



EDITORIALE

DALL'UNIVERSITÀ AL «CORTILE», CERCANDO VERITÀ

PAOLA RICCI SINDONI

Conviene seguire la pista aperta nei giorni scorsi da Francesco Botturi, sulle pagine di «Agorà», e relativa alla necessità di cogliere le quotidiane possibilità di vivere dentro «il cortile dei gentili», facendo appello all'esperienza. Chi frequenta le aule universitarie, specie quelle delle facoltà umanistiche, sa bene con quanta insistenza vengano richiesti gli strumenti necessari per rimettere in moto la passione del pensare, esaltandone le capacità critiche e costruttive, volte a generare il desiderio di senso, l'aspirazione alla verità, il coraggio di decidere, la fiducia nel particolare che spinge ad inverarsi nel tutto. È in questo contesto che in forme a volte timide e ansiose, altre volte con toni irruenti e provocatori viene riproposta «la» questione, quella che grida dentro i cuori e che prende la forma della scommessa della fede o, altrimenti, della sfida dell'incertezza. È il momento che ogni docente sa riconoscere, trasformando la lezione «frontale» nella dinamica del «seminario», che – quando è coerentemente vissuto – comporta sempre un'esperienza comunitaria, al cui interno possono affacciarsi problemi radicali sull'urgente emergenza delle scelte esistenziali, entro cui l'incontro con la Trascendenza si radica. Quasi sempre regolato da una precisa pratica metodologica, il seminario si muove talvolta in un dinamismo dialogico che svuota l'impianto gerarchico e pone tutti – professore ed allievi – dentro una comune tensione che sfocia in una comunità di linguaggio e in una comunione di interessi. Il testo che si ha di fronte è per tutti l'unico ideale maestro e, una volta iniziata la lettura e il confronto, prende corpo il risultato di una produzione collettiva o, almeno, un suo primo abbozzo. Questo non significa, è ovvio, che il seminario universitario debba produrre un appiattimento delle rispettive identità, creando una sorta di cameratismo intellettuale al cui interno si perdono le giuste coordinate della relazione maestro-allievo. Se il professore vuole essere una guida, non può che coltivare quella necessaria distanza, capace di neutralizzare i rischi di una demagogica influenza e realizzare una presenza che apre l'orizzonte di chi ascolta, fermandosi al margine del mistero che va lasciato intatto sulla via del personale risveglio. Proposta didattica ideata per avvicinare alla lettura dei testi classici, il seminario vive dell'assalto delle interrogazioni radicali e di quel pensiero «recettivo», che impone l'apertura dello sguardo e l'immersione intuitiva dentro le parole. Ciò che, infatti, colpisce chi legge è il darsi complesso di un costruito linguistico, frutto della fatica di chi lo ha pensato, e che esige una passività illuminata, una contemplazione vigile contro la spontaneità irruente della ragione moderna, quella che pretende di gestire in modo autonomo la sufficienza delle rappresentazioni concettuali. Si tratta insomma di una precedenza, che il testo reclama e che presuppone una meditata immersione, un silenzio produttivo per una ricerca comune del senso, che prorompe all'improvviso da una voce e poi da un'altra ancora, come un poco di ammasso di neve in cima alla montagna, che scende sino a trasformarsi in valanga. Non importa se dopo qualche ora si è ancora alle prime battute del testo; ciò che interessa è che si giunga insieme ad intravedere quello spazio, quell'ideale «cortile» sempre aperto, entro cui fili differenti del senso possono disporsi all'accogliimento del Verbo.

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Il caso

La crisi economica fa aumentare il culto del diavolo

PAGINA 30



Intervista

Il pedagogista Novara: più regole per i bambini

PAGINA 31



Cinema

Fa polemica la famiglia allargata di Veronesi

PAGINA 33



Calcio

Stasera a Milano il primo big match fra Inter e Chelsea

PAGINA 35



INEDITI. Dalle carte dell'Archivio di Stato affiora una lettera del 1936 in cui Mussolini rimprovera Farinacci, suo irruente fedelissimo

DI ROBERTO FESTORAZZI

Mussolini tirò le orecchie a Roberto Farinacci. Dalle carte del dossier segreto del ras di Cremona, da noi scoperto all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, emergono nitidamente le ragioni dello scontro politico tra il Duce e il gerarca, capo della fazione intransigente del fascismo e segretario del Partito Nazionale Fascista dal 1925 al 1926. Una lettera inviata a Farinacci dal ministro della Cultura Popolare, Dino Alfieri, in data 6 ottobre 1936, illustra un capitolo inedito e rivelatore dell'eterna lotta che divide i due protagonisti del Ventennio. Se Mussolini, machiavellico fino al midollo, prediligeva il fioretto alla clava, essendo incline all'impiego «chirurgico» della violenza, Farinacci, sanguigno e spietato, con le sue legioni di

Sul suo giornale il gerarca di Cremona critica i fascisti britannici e si prende la strigliata di Alfieri, ministro del Minculpop

squadristi della prima ora era uno strumento in grado di prolungare i successi della rivoluzione e di consolidarne le conquiste. Si può perfino affermare che il ras cremonese fosse, in qualche misura, il braccio armato del Duce, e la sua influenza sul Cesare di Palazzo di Venezia si spingeva fino ad assumere le sfumature del ricatto. Nel senso che Mussolini, ad un certo punto, divenne ostaggio dei suoi pretoriani. Ma quell'ala oltranzista gli faceva comodo, salvo dover poi svoltare verso la moderazione, recitando la parte del dittatore in doppiopetto e cilindro, o con le divise alla marinara da capitano di yacht. Ma veniamo a quanto accadde in quell'autunno del '36: l'Italia aveva da pochi mesi il suo Impero e la Gran Bretagna, nel luglio precedente, aveva deciso di revocare le sanzioni inflitteci dalla Società delle Nazioni dopo l'invasione dell'Etiopia. Mussolini, a parte le smargiassate antibruttiche, era da sempre attento a



Il duce contro il ras

Benito Mussolini con sir Oswald Mosley, capo dei fascisti inglesi, in piazza di Siena a Roma (1937)

migliorare, per quanto possibile, le relazioni con il Regno Unito: tanto è vero che, dopo alcuni mesi di negoziati, il 2 gennaio 1937, Italia e Gran Bretagna firmarono un importante protocollo d'intesa, il *Gentlemen's Agreement*, seguito poi dagli Accordi di Pasqua del 1938. Ecco perché, la mattina del 6 ottobre 1936, il Duce trasalì leggendo un commento anonimo, apparso in prima pagina sul quotidiano fondato e diretto da Farinacci, *Il Regime Fascista*, e dunque attribuibile alla

penna del ras padano. Il corsivo, intitolato «Rivoluzionari al miele», prendeva di mira le falangi nere della *British Union of fascists* (Buf), i mussoliniani britannici guidati da sir Oswald Mosley. Quest'ultimo, nato nel 1890 e morto nel 1980, era un ex deputato, prima conservatore e poi laburista, che si era messo a vagheggiare modelli fascisti in Inghilterra, raccogliendo anche discrete fortune elettorali, ma soprattutto ricevendo fondi neri dall'Italia: l'ambasciatore a Londra, Dino Grandi,

nel 1935 lo aveva foraggiato versandogli 36 mila sterline. Farinacci accusava i fascisti d'Oltremarica di scarso coraggio, paragonando una loro recente parata londinese alle manifestazioni degli squadristi milanesi del 1919. Rievocando un comizio di Mussolini in Piazza Duomo del novembre di quell'anno, il gerarca cremonese puntualizzava che i duecento «camerati» che fecero scudo alla figura del Duce armati fino ai denti, si fecero beffe delle decine di migliaia

di «rossi» che cercavano di impedire al capo del fascismo di intervenire. Esattamente il contrario dei pavidi e pallidi imitatori londinesi, mediocri somministratori di manganello, ridicolizzati per i loro «calzoncini ben stirati, con la riga nel mezzo»: insomma, marciatori da operetta che «non amano gli spari e preferiscono rimanere inquadri per non guastare l'estetica», pronti a squagliarsela alla prima minaccia di carica da parte della polizia. Il Duce non gradisce e fa scrivere una lettera dal ministro Alfieri. Il capo del Minculpop così esordisce: «Caro Farinacci, questa mattina, a rapporto, il Duce mi ha parlato del tuo trafiletto comparso oggi su *Regime Fascista* a proposito di Mosley. Anzitutto il Duce ritiene che in questo momento sia opportuno non svalutare i tentativi di

Il dittatore lo esorta piuttosto a prendersela con la «collusione eterna tra ebrei e comunisti». Due anni prima delle leggi razziali...

Mosley, e in ogni caso non concorda nel paragone che tu hai fatto tra la fallita dimostrazione dei seguaci di Mosley e l'episodio milanese». Continua Alfieri, riferendo fedelmente il pensiero di Mussolini: «Nel corteo di Mosley vi erano duemila donne, e i dimostranti si sono trovati di fronte a una polizia bene organizzata e decisa: a Milano la situazione era assai diversa». La lettera si conclude con un invito preciso rivolto a Farinacci: «Il Duce ritiene che sarebbe assai più opportuno occuparsi, in questo momento, della eterna collusione tra ebraismo e comunismo». Quest'allusione alla opportunità di avviare una campagna contro il sionismo internazionale, più che il suggerimento di un tema da sviluppare, appare piuttosto il segno del nuovo orientamento che Mussolini intende imprimere alla sua battaglia politica. Due anni prima del varo delle leggi razziali, è il Duce stesso a incoraggiare Farinacci a inaugurare la svolta antisemita.

I VOLTI DEL MESSIA

Ravasi, Rondoni, Sequeri, Verdon

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola con Avvenire da martedì 2 marzo

ANZITUTTO

Roma studia l'eredità di Eugenio Garin

È stato uno dei maggiori studiosi dell'Umanesimo e del Rinascimento, ed a quei valori Eugenio Garin (1909 – 2004) si è rifatto per tutta la sua esistenza. Dopo il convegno fiorentino, aperto dal presidente Napolitano in occasione del centenario della nascita, ora è l'Enciclopedia italiana con l'Istituto Gramsci e il patrocinio dell'Accademia dei Lincei a dedicargli tre giorni di studi, da domani a sabato nella sede romana della Treccani, sotto il titolo «Il Novecento di Eugenio Garin». «Nella crisi delle scienze europee», «La storiografia filosofica» e «Filosofia ed etica civile» sono i titoli delle tre sessioni, presiedute da Giuliano Amato, Maurizio Torrini e Giuseppe Vacca, con una ventina di interventi tra cui quelli di Michele Ciliberto, Massimo Cacciari, Biagio De Giovanni, Alessandro Savorelli, Emma Giannattei, Guido Oldrini. Un'occasione per fare il punto sulla lezione di Garin.

«Cristianofobia» Il pamphlet esce anche in Italia

Esce proprio nel giorno dell'appello dei vescovi indiani alla pacificazione la traduzione italiana di «Cristianofobia. La nuova persecuzione» (Lindau, pp. 320, euro 23) di Renè Guilton, libro che in Francia ha già meritato il Premio per i Diritti umani. Nel documentatissimo saggio Guilton nota tra l'altro: «Il sempre più scristianizzato Occidente fa fatica a concepire che i cristiani possano essere perseguitati in quanto cristiani, perché essere tali, secondo uno slogan semplicistico che si sente ripetere spesso, significa stare dalla parte del potere. Occorre combattere la gravissima disinformazione che affligge l'opinione pubblica occidentale a proposito della situazione dei cristiani nel mondo e in particolare nelle regioni dove essi sono minoritari, come nel Maghreb, nell'Africa subsahariana, in Medio Oriente e in Estremo Oriente».

Addio a Ward, il pensatore dell'anarchia

Lo scrittore e filosofo Colin Ward, una delle figure più influenti dell'anarchismo britannico e internazionale, è morto l'11 febbraio a Ipswich, nel sud-est dell'Inghilterra, a 85 anni; l'annuncio è stato dato solo ieri. Ward, urbanista di formazione e impegnato in numerosi progetti di edilizia popolare, è stato un teorico sociale della città a misura d'uomo. Dopo aver lavorato in uno studio di architettura, era diventato insegnante, giornalista, conferenziere e scrittore. Ha pubblicato oltre venti libri di argomento urbanistico, pedagogico e sociologico; in Italia sono usciti presso Eleuthera «Dopo l'automobile» (1997), «La pratica della libertà» (1996), «L'anarchia» (2008). A parere di Ward – che dal 1947 al 1960 è stato direttore del giornale londinese «Freedom» e dal 1961 al 1970 del mensile «Anarchy», – l'anarchia è «la più efficace forma di organizzazione sociale».